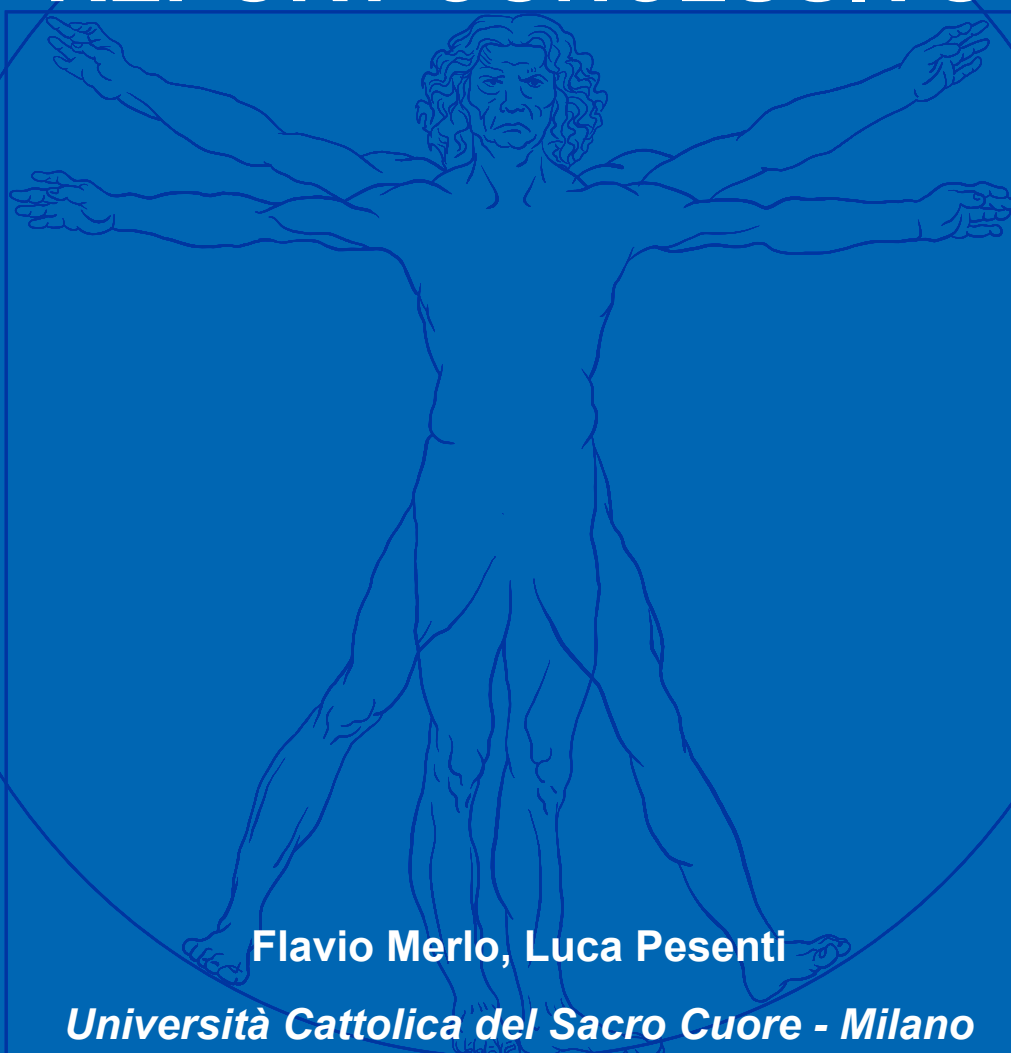


**PIANO PER L'ACCOMPAGNAMENTO
DEI TERRITORI FNP/CISL
PER LA CONTRATTAZIONE SOCIALE
NEI PIANI DI ZONA**

REPORT CONCLUSIVO



Flavio Merlo, Luca Pesenti

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

**PIANO PER L'ACCOMPAGNAMENTO
DEI TERRITORI FNP/CISL
PER LA CONTRATTAZIONE SOCIALE
NEI PIANI DI ZONA**

REPORT CONCLUSIVO



Flavio Merlo, Luca Pesenti

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

**PIANO PER L'ACCOMPAGNAMENTO
DEI TERRITORI FNP/CISL
PER LA CONTRATTAZIONE SOCIALE
NEI PIANI DI ZONA**

REPORT CONCLUSIVO

Flavio Merlo, Luca Pesenti

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

1. I MOTIVI DI UNA RICERCA-AZIONE

La presentazione delle Linee guida per la programmazione triennale 2015/2017 dei Piani di Zona lombardi ha offerto alla FNP Lombardia l'occasione di individuare una serie di obiettivi in funzione dei quali attivare una molteplicità di azioni utili sia a rendere più efficace la presenza sul territorio in termini di proposta, monitoraggio e valutazione delle policy, sia a rendere più efficiente la propria organizzazione valorizzando risorse e strumenti di intervento.

Il lavoro condotto dall'équipe di ricerca ha quindi avuto un duplice scopo: da un lato affiancare gli operatori sul territorio per suggerire letture del contesto e strategie operative puntuali ed efficaci, dall'altro condividere con i vertici regionali della Federazione istanze, problemi e risorse puntuali che meritano di essere condivisi a livello centrale per diventare nel tempo patrimonio di tutti.

Senza entrare nel merito, lo stesso sviluppo della ricerca azione riflette questa seconda dinamica in cui, dati alcuni obiettivi iniziali, l'incontro con i territori ha generato idee nuove ed originali che hanno informato il dipanarsi del lavoro impedendo di cadere nell'autoreferenzialità tipica dei processi top-down o - ancora peggio - nella chiusura ideologica.

Pur consapevoli che le distinzioni analitiche hanno spesso valore puramente didattico e didascalico è possibile distinguere tre tipologie di obiettivi della ricerca azione distinti sul breve e lungo periodo:

Obiettivi di conoscenza

- (breve periodo) monitorare le principali fonti di informazione per conoscere i bisogni sociali e l'offerta di servizi;
- (lungo periodo) attivare localmente un costante lavoro di monitoraggio dei bisogni emergenti nel territorio agendo in sinergia con le diverse agenzie preposte all'erogazione di servizi;
- (lungo periodo) creare centralmente una banca dati dei territori (suddivisa per ASST) che consenta un lavoro puntuale di sintesi, confronto e proposta.

Obiettivi strategici

- - (breve periodo) promuovere l'attenzione dei territori per la contrattazione sociale territoriale fornendo alcune chiavi di lettura strategiche;
- - (lungo periodo) presidiare in modo consapevole i luoghi decisionali delle politiche sociali e socio-sanitarie.

Obiettivi progettuali

- - promuovere localmente azioni di policy, in particolar modo per l'area anziani/autosufficienze e per l'area crisi, normalmente declinata nei segmenti lavoro, casa e reddito, che tengano desta l'attenzione verso i bisogni più sociali dei territori evitando derive verso la cronicità e la "sanitarizzazione" dei bisogni favorendo un approccio restitutivo e fortemente legato al territorio.

2. IL QUADRO DI PARTENZA: LA PROGRAMMAZIONE ZONALE 2015/2017

Le Linee guida per la programmazione zonale del triennio 2015/2017 in Regione Lombardia sono state emanate con Deliberazione n° X/2941 del 19.12.2016. Suddivise in 7 punti ruotano attorno a due questioni fondamentali: gli obiettivi della programmazione sociale e la *governance* del sistema.

Rispetto alla programmazione sociale, non si danno indicazioni di merito, bensì di metodo evidenziando la necessità di perseguire a livello di ambito tre tipi di ricomposizione:

- la ricomposizione delle conoscenze;
- la ricomposizione dei servizi;
- la ricomposizione delle risorse

A partire da queste finalità è possibile individuare priorità e obiettivi rispetto ai quali si indicano strumenti da implementare e opportunità da valorizzare.

Il tema della *governance* è declinato in tre livelli: l'istituzione della Cabina di Regia, la formula delle gestioni associate e il ruolo del terzo settore. Rispetto alla storia dei Piani di Zona la novità è costituita dalla Cabina di Regia che è stata introdotta nel sistema socio-sanitario lombardo con il Dgr 326/2013 in cui si afferma che essa è il luogo che garantisce la programmazione, il governo, il monitoraggio e la verifica degli interventi socio sanitari e sociali erogati da ASL (ora ASST) e Comuni singoli o associati. La Cabina è dotata di due "anime": una politica con i rappresentanti degli enti locali e una tecnica a cui partecipano anche i responsabili dell'Ufficio di Piano (il "motore" dei Piani di Zona fino alla precedente triennalità).

La lettura delle Linee guida regionali ha rivelato fin da subito due tipi di opportunità: politiche e strategiche. Le prime sono suggerite dall'allegato 1 alla dgr 2941 in cui si richiama l'adesione delle OO.SS. al testo delle Linee Guida; tale riferimento non può essere solo formale, bensì autorizza a prendere parte ai processi collegati alla programmazione zonale in cui si assiste ad un'evidente e progressiva sanitarizzazione del sociale, che, nella sua forma più pura, viene di fatto affidato in modo residuale e quasi esclusivo agli enti locali. In termini strategici, il tema della ricomposizione deve informare lo stesso sindacato troppo spesso frammentato non solo in termini di servizi, ma, soprattutto, di conoscenze.

3. LA RICERCA-AZIONE: PROCESSO E METODOLOGIA

In questo capitolo vengono presentate le fasi attraverso cui si è sviluppata la ricerca azione distinguendo tre momenti: l'avvio, l'esperienza di Bergamo e lo studio pilota e i risultati raccolti per ambito territoriale.

3.1 L'avvio

Dopo la presentazione delle linee guida regionali ai referenti dei territori, sono stati avviati i primi contatti con gli operatori al fine di conoscere, alla luce delle novità di *governance* introdotte da Regione Lombardia, quali azioni e quali relazioni erano già state intraprese e coltivate. Questo primo monitoraggio ha offerto un quadro eterogeneo dei territori non solo in termini di merito, ma anche di coinvolgimento alla ricerca evidenziando fin da subito un dato su cui torneremo nelle indicazioni finali: il livello regionale dell'organizzazione è utile nella misura in cui opera in modo squisitamente sussidiario ovvero è capace non solo di ascoltare e comprendere le voci, ma anche di sostenere le iniziative, farle condividere e supportarle. La prima fase della ricerca azione si è scontrata con questo dato: non un limite, ma un tratto fondamentale di cui non si può non tenere conto.

3.2 L'esperienza di Bergamo e lo studio pilota

Nella varietà dei territori, la provincia orobica si è rivelata particolarmente vivace e interessante per le iniziative intraprese a livello di ambito; qui la programmazione zonale non è residuale, bensì strategica e vede attivamente coinvolte le organizzazioni sindacali. Ciò ha suggerito ai vertici della FNP Lombardia di correggere la rotta iniziale della ricerca azione e fare di questo territorio una sorta di test. Lo studio pilota condotto nei 14 ambiti territoriali della provincia di Bergamo ha così permesso di definire una serie di strumenti di analisi che sono stati puntualmente applicati a quei Piani di Zona. L'attenzione si è concentrata su due dimensioni: le azioni messe in campo per affrontare gli effetti della crisi (non solo) economica e la programmazione/progettazione relativa ai servizi per gli anziani. Da questo lavoro sono sorti, in termini di merito, alcuni suggerimenti di policy per quel territorio, in termini di metodo, una serie di suggestioni che hanno portato alla decisione di replicare parte di quanto fatto in quella sede anche negli altri territori lombardi.

L'obiettivo di tale scelta è duplice: classificare i documenti alla luce di questi criteri e individuare linee guida comuni affinché FNP possa attivarsi armonicamente per portare contributi di miglioramento sia alla dimensione di sistema delle politiche sociali, sia alla qualità della vita delle persone e delle famiglie.

3.2.1 Le ragioni di un percorso

Gli effetti della crisi economica del 2007 e i servizi per gli anziani sono i temi su cui si è concentrato lo sforzo di analisi in provincia di Bergamo.

Gli effetti della crisi economica

Nel primo punto della DGR X/2941 del 19 dicembre 2014 di Regione Lombardia, si legge:

"...il contesto economico e sociale sta ampliando una sfera di bisogni delle persone e delle famiglie in relazione ai fenomeni delle nuove povertà..... Le difficoltà che molte famiglie vivono nel mondo del lavoro si traducono sempre più in fragilità sociale e in nuovi bisogni, in particolare con riferimento ai minori e alla casa."

Lavoro, casa e reddito sono i tre segmenti che riverberano maggiormente gli effetti della crisi economica (ma non esclusivamente economica); le prime due sfide, implicando un'assunzione di responsabilità ampia sia per risorse economiche che per competenze, non possono rimanere confinate nel contesto dei singoli ambiti. Occorre, soprattutto per il tema del lavoro, partire dagli ambiti, fare sintesi e tornare agli ambiti secondo quel modello di governance sussidiaria ben descritto nel prologo provinciale ai Piani di Zona della Provincia di Bergamo 2015-2017:

"il ruolo di governance sussidiaria viene condiviso con l'ASL, la Provincia di Bergamo e gli altri attori sociali dell'articolato mondo del welfare locale: Terzo settore, associazionismo, volontariato, Fondazioni e Organizzazioni sindacali (con queste ultime si è sottoscritta, tra l'altro, una specifica intesa in merito allo sviluppo dei Piani

di Zona)...”

In questo contesto storico, promuovere opportunità di lavoro è fondamentale per generare non solo reddito, ma capitale sociale diffuso. Se fino a qualche anno fa il tema del lavoro nelle politiche sociali era generalmente abbinato a situazioni di fragilità estrema (dalla disabilità alla malattia mentale passando per il recupero di particolari categorie di soggetti), oggi il “lavoro per tutti” trova un posto centrale nelle politiche sociali perché è all’origine di tante sofferenze e fragilità.

Coerentemente con queste premesse e con le indicazioni contenute nelle linee guida regionali, si è deciso di analizzare il tema delle azioni volte a contrastare gli effetti della crisi secondo tre parametri: la ricomposizione delle conoscenze, dei servizi e delle risorse.

I servizi per gli anziani

I servizi e gli interventi utili a soddisfare i bisogni di questo target di persone sono generalmente caratterizzati da un importante elemento ecologico: la prossimità tra chi porta il bisogno e le risposte che lo intercettano. Le particolari condizioni di questi soggetti richiedono spostamenti limitati per sé e per i loro famigliari al fine di non sommare difficoltà accessorie a fragilità strutturali.

La lettura dei Piani di Zona dei 14 ambiti della Provincia di Bergamo ha offerto una panoramica di azioni assai ampia ed eterogenea di interventi e servizi. Ciascun territorio, sulla scorta dell’esperienza storica e del bisogno rilevato, ha programmato una serie di azioni più o meno complesse, più o meno direttamente rivolte alla singola persona.

Poiché l’azione della FNP nella partita Anziani – Disabilità si gioca all’interno dei singoli ambiti territoriali per le ragioni ecologiche precedentemente indicate – anche se su alcune questioni di sistema il perimetro deve essere necessariamente allargato - i passi del lavoro svolto sono stati:

- a) monitorare puntualmente quanto definito nei singoli Piani di Zona al fine di costruire un repertorio analitico di quanto messo nei documenti programmatori;
- b) fare sintesi di queste azioni al fine di semplificare la complessità del repertorio e rendere comparabili i documenti dei 14 ambiti.

Parallelamente a questo passaggio, si è verificato se quanto programmato in un ambito secondo i criteri classificatori comuni ha trovato riscontro nella rilevazione e nell’analisi dei bisogni della popolazione anziana del territorio stesso.

3.2.2 La proposta operativa

Il lavoro sui documenti e il confronto con i vertici della FNP bergamasca e regionale hanno consentito di formulare un’articolata proposta operativa.

Sul fronte crisi

La scelta di concentrarsi sul tema della ricomposizione delle conoscenze, dei servizi e delle risorse ha permesso di analizzare i Piani di Zona in modo approfondito, cercando le ricorrenze al fine di evidenziare polarità e approcci. Ne è uscito un insieme di riflessioni che, se non immediatamente spendibili in termini di suggerimenti di policy per tutti i territori lombardi, meritano un’attenta ponderazione e valutazione.

Sul fronte anziani

Dalla lettura dei Piani di Zona nell’area Anziani- Disabilità, è stato possibile estrapolare in modo puntuale quali sono le azioni e le strategie messe in programma dai singoli ambiti. Si tratta di una pluralità di opportunità riconducibili a tre macro-gruppi:

Interventi: le azioni concrete che si riverberano sulla vita della persona anziana (centri diurni, amministrazione di sostegno, badanti...);

Cultura: le azioni che non toccano direttamente la vita della persona anziana, ma agiscono sul contesto comunitario (gruppi in cammino, proposte di volontariato “per” o “a” favore delle persone anziane...);

Sistema: le azioni che incidono sull’organizzazione degli interventi e dei servizi preposti alla presa in carico della persona anziana (ISEE omogeneo, regolamenti di accesso comuni...). Da qui la proposta di una scheda di classificazione per tutti i Piani di Zona da applicare nei vari territori lombardi con l’obiettivo di adottare criteri comuni, generare un repertorio sintetico a livello regionale e individuare suggerimenti di policy omogenei.

3.2.3 Lo studio pilota dei criteri di classificazione

Avere indotto gli strumenti di analisi da un'esperienza concreta in un territorio concreto - la Provincia di Bergamo - e non in modo teorico non implica l'immediata spendibilità degli stessi in altri ambiti. Tante sono le variabili intervenienti: i bisogni emergenti, l'offerta dei servizi, la presenza significativa del terzo settore, la proattività delle organizzazioni sindacali, la sensibilità politica e, più in generale, la storia e le condizioni socio-economiche di ciascun ambito.

Per validare gli strumenti si è deciso di applicarli puntualmente anche ad una serie di Piani di Zona di altre Province: alcuni direttamente indicati dalla FNP regionale (Bormio, Broni, Crema, Lodi, Merate, Monza, Olgiate Comasco, Ostiglia e Sesto Calende), altri relativi agli ambiti che avevano condiviso il Piano di Zona attraverso le piattaforme online di FNP Lombardia (Rozzano, Pieve Emanuele, San Giuliano Milanese, Cologno Monzese, Rho, Iseo, Valle Sabbia, Brescia Est e Palazzolo).

GRIGLIA PER L'ANALISI DEI PIANI DI ZONA LOMBARDI 2015-2017

Ambito – Comuni e abitanti

AZIONI PER CONTRASTARE GLI EFFETTI DELLA CRISI

Le azioni prese in considerazione insistono su tre assi: reddito, casa e lavoro. L'analisi prevede tre livelli di indagine: rilevazione e lettura dei bisogni, azioni e risorse attivate e progetti

	Ricomposizione conoscenza (i bisogni)	Ricomposizione servizi (azioni)	Ricomposizione risorse (fonti di finanziamento)	Progettualità (buone pratiche)
CASA				
REDDITO				
LAVORO				

AREA ANZIANI

Il monitoraggio si è sviluppato su quattro assi: rilevazione, analisi dei bisogni e relative buone pratiche, interventi, cultura e sistema

	Rilevazione generale	Rilevazione puntuale	Analisi puntuale	Buone pratiche
BISOGNI				
INTERVENTI				
CULTURA				
SISTEMA				

L'esito positivo della validazione ha permesso di procedere in modo puntuale in tutti i territori presentando la scheda e le modalità di compilazione direttamente in loco – coinvolgendo gli operatori - e fornendo accompagnamento a distanza per eventuali difficoltà.

4. LE SCHEDE DI RILEVAZIONE: UNA SINTESI PER PROVINCIA

L'applicazione degli strumenti di analisi nei vari ambiti territoriali Piano di Zona per Piano di Zona ha permesso di rilevare in modo puntuale lo stato dell'arte dei diversi livelli di indagine. Sul complesso dei 97 Piani di Zona presenti in Lombardia, al termine della fase di rilevazione sono state raccolte 67 schede di monitoraggio. Come si può osservare dalla tabella sottostante, la capacità di restituzione delle informazioni da parte dei territori è stata molto disomogenea: a questo livello si pone un primo elemento di riflessione, relativo alla possibilità che l'organizzazione FNP riesca a coprire con maggior capillarità la totalità degli ambiti, soprattutto nella prospettiva della profonda riorganizzazione che con ogni probabilità (ma il condizionale resta obbligatorio) investirà il tema della programmazione sociale nella prossima triennalità (ma rimandiamo il tema alla parte conclusiva di questo report).

Ex ASL	Totale Ambiti	Totale schede raccolte
BERGAMO	14	14
BRESCIA	13	0
COMO	8	8
CREMONA	3	3
LECCO	3	3
LODI	1	1
MANTOVA	6	6
MILANO	17	4
MONZA	5	5
PAVIA	9	5
SONDRIO	5	5
VARESE	13	13
Totale complessivo	97	67

Successivamente, il lavoro dell'équipe di ricerca è stato quello di passare dall'analisi puntuale alla sintesi territoriale compilando per ciascun ambito una scheda capace di riassumere in modo ragionato la varietà e la complessità delle informazioni raccolte.

Di seguito presentiamo queste schede di sintesi suddivise per ambito territoriale oppure, laddove la dimensione dell'ambito rischia di far perdere informazioni e significati, per provincia.

SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI E DELLE RICERCHE TERRITORIO DI BERGAMO

Il lavoro condotto a Bergamo è stato diverso da quello realizzato nelle altre Province in quanto il territorio orobico è stato di riferimento per lo sviluppo dell'intero progetto e questo ha consentito di approfondire alcune variabili cercando di passare dalla teoria alla prassi, dall'ipotesi alla verifica.

Sinteticamente possiamo suddividere le azioni in tre segmenti:

- la condivisione e l'approfondimento delle analisi già iniziate dagli operatori FNP di Bergamo sulle misure di contrasto agli effetti della crisi economica esplosa negli USA nel 2007. Accanto al lavoro sui testi documentali sono stati monitorati in modo puntuale – ambito per ambito, Comune per Comune - i dati relativi alle entrate e alle spese in ambito sociale al fine di fotografare la propensione sociale dei soggetti territoriali;
- tale condivisione ha consentito una lettura omogenea dei 14 Piani di Zona evidenziando non solo le misure sopra citate ma anche una serie di variabili relative agli interventi e ai servizi per le persone anziane. Tale fase

è culminata nel workshop del 1 ottobre 2015 (“Misure di ambito per contrastare gli effetti della crisi, suggestioni per generare futuro”) allorché accanto al lavoro di analisi è stata formulata una proposta operativa finalizzata alla ricomposizione delle conoscenze, delle risorse e dei servizi in materia di occupazione;

- lanciata la proposta operativa, si è continuato a lavorare sui Piani di Zona (area anziani) e sul monitoraggio della loro propensione sociale collegando i dati di natura economica alle variabili socio demografiche. L’idea di fondo che ha guidato questa fase di lavoro è che il sindacato e, in particolare, FNP devono superare il compito puramente riparativo tipico dell’ente locale per passare ad un’azione puntuale di prevenzione e di presidio del territorio.

Da qui la necessità di incrociare i dati al fine di intercettare i bisogni prima che diventino emergenze, l’urgenza di restituire all’ambito propriamente sociale compiti e specificità non delegabili. Queste riflessioni sono state condivise con i rappresentanti degli ambiti nel workshop del 18 aprile 2016 (“Piani di Zona e servizi per gli anziani, dalla ricerca suggestioni per un welfare relazionale”)

Nell’incontro di restituzione dei dati del dicembre 2016, è stato fatto il punto di quanto messo in campo in questi mesi ragionando su tre livelli: il metodo, i risultati e le prospettive.

Il metodo

Nel sociale occorre passare dall’idea della contrattazione all’idea della concertazione tra soggetti pubblici, privati e privati sociali. Occorre che il welfare sia radicato nel territorio, occorre che si persegua in modo convinto un welfare di comunità (relazionale e restitutivo) in cui tutti i soggetti si sentano messi in gioco. Questa convinzione non può non interpellare il sindacato nella sua globalità: il welfare non è un problema degli anziani e le riflessioni sui temi del welfare aziendale confermano e rinforzano tale necessità rispetto alla quale stanno gemmando esperienze – buone pratiche - di sicuro interesse. Se i processi istituzionali spingono nella direzione di un accentramento delle risorse e delle risposte e di una progressiva sanitarizzazione dell’anziano e, più in generale, della qualità della vita, il compito delle organizzazioni sindacali dovrebbe essere quello di partire dai bisogni per promuovere il benessere avendo come riferimento territoriale adeguato gli ambiti e valorizzando il sociale, dalle relazioni di vicinato alle soluzioni domotiche.

I risultati

Le azioni proposte fin dall’ottobre 2015 pur ottenendo riconoscimenti a vario livello non hanno trovato sviluppo in quanto è mancata la volontà di ricorrere a risorse finanziarie locali autonome preferendo la strada di una progettualità che non ha portato a risultati di alcun tipo.

Sul fronte dei servizi per gli anziani, però, in alcuni ambiti si nota un’attenzione per le misure di prevenzione delle fragilità (Bergamo) e per lo sviluppo di quella cultura di accoglienza e di valorizzazione che restituisce alla persona avanti con gli anni il diritto di partecipare alla vita sociale della comunità (Grumello, Seriate).

Le prospettive

Cosa fare in futuro è logica conseguenza di quanto descritto fin qui: passare da un approccio puramente riparativo ad uno di prevenzione, non trasformare la condizione anziana in status patologico, attivare politiche di conciliazione lavoro/famiglia attente a tutti i soggetti portatori di bisogno, individuare strategie creative per incrementare le risorse passando dall’erogazione dei denari a benefici fiscali mirati, ma, soprattutto, ricomporre le conoscenze in modo puntuale proseguendo e migliorando il lavoro di monitoraggio.

SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO LAGHI - PROVINCIA DI COMO

Le analisi condotte dagli operatori FNP sui Piani di Zona della Provincia di Como consentono una serie di osservazioni di metodo e di merito che permettono di fare sintesi del lavoro svolto e di ipotizzare possibili futuri sviluppi

Le schede utilizzate per l’analisi vertevano su due dimensioni: le risposte agli effetti della crisi economica (casa,

reddito e lavoro) e i servizi per gli anziani

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

Prima di entrare nel dettaglio delle due schede occorre precisare una discreta difficoltà a distinguere tra bisogni e servizi: spesso si confonde la risposta con la domanda e le programmazioni territoriali sono colpevoli di questa confusione. Raramente sono stati utilizzati numeri (in valore assoluto o percentuali), mai sono state riferite analisi puntuali dei dati. Questo significa che si “naviga a vista” sulla base di informazioni demografiche che non raccontano un bisogno ma definiscono un target.

Laddove si evidenzia l'esistenza di rilevazioni mirate sul settore anziani (Dongo Menaggio) manca l'evidenza dei dati che descrivono “la ridefinizione del ruolo dell'Ente locale da erogatore di servizi a facilitatore dei processi legati alla costruzione dei percorsi di cura”.

Al netto della nostra indagine si osserva un deficit su questo fronte: i numeri mancano, non li troviamo, non possiamo verificare i risultati in termini di efficacia e non possiamo progettare sulla base di reali bisogni.

In termini operativi, occorre fare un lavoro di monitoraggio dei fenomeni che consenta di avere adeguati argomenti per sostenere le scelte relative alle politiche sociali. Tale monitoraggio non può non attingere dai dati di cui dispone la CISL in senso lato.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

Si chiedeva di verificare gli ambiti di intervento (le cose che servono) sulla base di tre criteri (i modi di procedere). Il lavoro di incrocio non è stato semplice e alcuni Piani non prevedevano particolari forme di intervento su questi temi.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	Il Tavolo abitare costituito nel 2014 a Dongo Menaggio quali dati ha fornito? Ad esso hanno aderito i vari Piani di Zona della Provincia di Como; con quale esito? Medesima domanda sorge leggendo la scheda del Piano di Zona di Como in cui si ripete che è stato attivato uno studio sul problema abitativo. Idem per Lomazzo	Non definita	Si fa riferimento all'esistenza di buoni sociali per assistenza economica speso utilizzati per questa partita (L o m a z z o : 500mila euro su FSA + 50% di incremento per assegno economico)	Nulla di particolare da segnalare
<u>Reddito</u>	Nessun dato/processo	Buoni sociali	Nessun dato/processo	Nessun dato da segnalare
<u>Lavoro</u>	Nessuno dato/processo			Potenziamento SIL e Servizio Sociale Specialistico (Dongo) Attivazione lavoro di rete tra pubblico e privato (Dongo)

Sinteticamente, si può affermare che dall'analisi condotta sui PdZ della Provincia di Como non emergono evidenti risposte sui possibili effetti della crisi economica esplosa negli USA nel 2007. Escludendo che il territorio non sia stato interessato da tali fenomeni che hanno generato non poche fragilità, è assai probabile che le risposte siano state fornite dalle istituzioni alle persone non in modo associato, ma puntuale da parte dei singoli Comuni. In questo senso, gli enti locali non possono non avere ricondotto tali fragilità al sistema di servizi già in essere e, di fatto, alle risorse già messe a disposizione sulla partita del sociale.

In termini operativi, sarebbe interessante comprendere meglio cosa è stato fatto sul fronte "Casa" sia in termini di conoscenza che di risorse economiche.

c) **La popolazione anziana nei Piani di Zona**

Si chiedeva di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza reale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori)

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	Dal PdZ di Olgiate Comasco si evince che è stato messo in campo un processo permanente di rilevazione di bisogni. Con quale esito? Laddove si evidenzia l'esistenza di rilevazioni mirate sul settore anziani (Dongo Menaggio) manca l'evidenza dei dati che descrivono "la ridefinizione del ruolo dell'Ente locale da erogatore di servizi a facilitatore dei processi legati alla costruzione dei percorsi di cura".			Costituzione di gruppi di mutuo aiuto (Alzheimer, SLA...) a Lomazzo dove si registra forte integrazione tra sociale e sanitario Realizzazione del SUW di Lomazzo Realizzazione del Servizio di protezione giuridica a Dongo
<u>Interventi</u>	Trasporto e domiciliarità; buoni sociali (di fatto contributi al reddito)			
<u>Cultura</u>	Studio per lo sviluppo di reti di volontariato (sul servizio e sulla formazione)			
<u>Sistema</u>	Canale unico di accesso (SUW); spostamento dell'offerta dal pubblico al privato (Dongo; 37 mila persone); unificazione servizi domiciliari anziani e disabili (Cantù)			

Premesso che la rilevazione può presentare lacune, dai dati raccolti emerge una forte attenzione per la domiciliarità che viene promossa in vari modi e per le azioni di sistema al fine di rendere sempre più integrati i servizi in una prospettiva realmente sussidiaria. Tra le osservazioni emerse durante l'incontro di restituzione dei dati con i referenti del territorio, è opportuno evidenziare tre punti:

- Esiste un rapporto CISL regionale su fabbisogno abitativo di 5/6 anni fa; purtroppo di questo patrimonio di conoscenze non si ha notizia alcuna (nemmeno dal SICET);
- Manca un vero controllo sui bisogni intercettati dall' ALER. Sarebbe interessante approfondire la relazione con la Fondazione Scalabrini – ha case in housing sociale – che attua progetti su segnalazione dei Comuni per attivare azioni di 12 mesi;
- In provincia di Como la sensazione è che la CISL non abbia valorizzato i PdZ e non li abbia mai considerati importanti; ciò ha generato una presenza debole per incidenza e reputazione.

**SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI
TERRITORIO ASSE DEL PO – PROVINCIA DI CREMONA**

In provincia di Cremona sono state raccolte tutte le schede relative agli ambiti (in tutto tre) presenti sul territorio: Cremona, Casalmaggiore e Crema. È dunque possibile effettuare una riflessione di sintesi complessiva, sia dal punto di vista dell'analisi pregressa, sia per quanto riguarda le prospettive di sviluppo.

Operativamente, la riflessione con i territori si è svolta nel corso di un solo incontro unitario per l'intero territorio FNP "Asse del Po", effettuato durante la fase di raccolta delle informazioni; non è stato invece possibile effettuare l'incontro di restituzione dei risultati e di sintesi conoscitiva.

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

Nel complesso si registra una discreta capacità di lettura da parte dei territori, anche se talvolta va segnalato un eccesso di sintesi che non permette di cogliere gli elementi di merito presenti nei documenti programmatori. Nella parte della scheda relativa agli anziani si segnala talvolta anche una certa confusione tra domanda e offerta per quanto riguarda la lettura del bisogno.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

La prima parte della scheda era orientata a comprendere la natura e la qualità degli eventuali interventi programmati per affrontare gli effetti della crisi economica, articolando la lettura sulle politiche per la casa, per il reddito e per il lavoro.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	In tutti gli ambiti presentano elementi in tal senso, ma non vengono precisati i dettagli: di quali dati si tratta esattamente? A Cremona viene segnalato un Osservatorio sul bisogno abitativo, ma non è chiaro quali dati produca.	L'ambito di Cremona non prevede nulla, per il resto c'è molto poco e con riferimenti poco definiti.	Non è previsto nulla di particolare	A Crema si parla di introduzione di "sentinelle di strada" e di "case management", negli altri ambiti non vi è nulla di significativo.
<u>Reddito</u>	Costituzione della cabina di regia territoriale per la lettura di bisogni che restano però indeterminati nelle schede.	A Cremona si segnalano una serie di progetti con coinvolgimento della società civile. Niente da segnalare per gli altri ambiti.	A Cremona numerosi interventi co-finanziati da Fondazione Cariplo, nonché la costituzione di un Fondo Comune con Casalmaggiore. Niente da segnalare negli altri ambiti.	A Cremona è prevista una "Family card", mentre su tutti i territori si segnalano i "Patti generattivi" assumono valenza trasversale su reddito e lavoro
<u>Lavoro</u>	Maggior spinta all'integrazione delle informazioni, con analisi di dettaglio però solo nel caso di Casalmaggiore.	Oltre ai già citati "Patti generattivi", si citano i Laboratori di Comunità (Casalmaggiore) e un'Alleanza territoriale a Cremona, territorio dove si prevede anche progettualità sulla conciliazione famiglia-lavoro.	Niente di particolare da segnalare	Il progetto "Well-fare Legami" attivo su tutta la provincia.

Sul fronte delle conoscenze dei bisogni le schede non portano valore aggiunto, con ogni probabilità a causa di una speculare carenza presente all'interno dei documenti di Piano. Gli interventi appaiono in generale poco significativi, soprattutto nell'area di intervento "Casa" (dove non traspare nulla di significativo in tutti i distretti), nell'area "Reddito" in cui solo a Cremona sembra essere presente una certa attenzione al tema. L'orientamento è per il resto a creare cabine di regia integrate tra gli attori, ma con pochi elementi programmatici in termini di conoscenza, servizi e risorse. Maggior attenzione in generale è rivolta al tema "Lavoro", con progettualità interessanti come i "Patti gener-attivi" e una certa attenzione specifica sul tema della conciliazione famiglia-lavoro.

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva nella seconda parte del lavoro di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza reale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori).

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	Dati molto sintetici, assenti invece nel caso di Crema.	Presente solo a Cremona, ma non si specifica quali dati siano presenti	Tranne nel caso di Crema, sono presenti anche elementi qualitativi specifici.	Nulla
<u>Interventi</u>	Molti interventi, soprattutto sul tema dell'integrazione dei servizi e dell'assistenza domiciliare. Il Piano di Crema sembra però non riportare nulla di significativo su questo versante, poiché tutti gli interventi vengono riportati ad ambiti di servizio più generali.			
<u>Cultura</u>	Il progetto "Well-fare legami" ha assunto valenza forte di promozione di attivazione sociale diffusa, nonché un ruolo rilevante di crescita di sistema sul territorio, soprattutto a Cremona.			
<u>Sistema</u>	La regolamentazione ISEE è richiamata ovunque, con attenzione alla revisione delle soglie di co-partecipazione dell'utente. Il terzo settore è riconosciuto esplicitamente non soltanto come soggetto di esternalizzazione, ma come partner e co-progettatore delle politiche.			

Anche in questo caso si segnala una decisa carenza sul fronte della lettura dei bisogni, pur con qualche eccezione. Sul fronte dei servizi, la spinta preponderante sembra essere esercitata sul fronte dei servizi domiciliari, con un'attenzione all'integrazione tra gli interventi di differente natura. Particolare enfasi nelle schede relative a Cremona e Casalmaggiore è data al ruolo del terzo settore, esplicitando una vocazione sussidiaria che risulta abbastanza specifica di queste aree rispetto ad altri territori.

SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO ASSE DEL PO – PROVINCIA DI MANTOVA

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

In provincia di Mantova sono state raccolte tutte le sei schede relative agli ambiti presenti sul territorio: Mantova, Asola, Guidizzolo, Ostiglia, Suzzara e Viadana. È dunque possibile effettuare una riflessione di sintesi complessiva, sia dal punto di vista dell'analisi pregressa, sia per quanto riguarda le prospettive di sviluppo.

Operativamente, la riflessione con i territori si è svolta nel corso di un solo incontro unitario per l'intero territorio FNP "Asse del Po", effettuato durante la fase di raccolta delle informazioni; non è stato invece possibile effettuare l'incontro di restituzione dei risultati e di sintesi conoscitiva.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	In generale le schede non fanno riferimento ai bisogni abitativi, salvo in pochi casi il riferimento ai numeri degli sfratti.	Nulla da segnalare	Si fa riferimento spesso al Fondo sostegno affitti regionale, ma non vi è nulla sulla eventuale pluralizzazione delle fonti pubblico-private	Niente di specifico
<u>Reddito</u>	Nessun riferimento ai bisogni	A Guidizzolo e Suzzara si segnala la presenza di elementi di coinvolgimento del terzo settore	Niente da segnalare	Si richiamano specifici progetti con realtà del terzo settore, solo nel caso di Guidizzolo si fa riferimento al sindacato come protagonista.
<u>Lavoro</u>	Nessun riferimento ai bisogni	A Guidizzolo, Ostiglia e Suzzara si riferiscono elementi di integrazione con i servizi del lavoro territoriale. Qualche richiamo al tema pari opportunità, nulla da segnalare sui giovani.	Borse Lavoro e Dote Lavoro sono spesso richiamati. Su questo tema c'è maggior impegno sul fronte della messa a sistema di risorse di varia provenienza.	A Mantova si segnala la nascita di una rete territoriale di orientamento per i giovani finanziata da CariVerona.

Sul tema dell'analisi dei bisogni non si è prestata la necessaria attenzione relativamente a tutti e tre gli ambiti di rilevazione. L'attenzione maggiore sembra essere stata messa sul tema del "Lavoro", anche grazie ai processi attivati da specifiche linee di intervento regionale, ma solo a Mantova vi è un intervento specifico indirizzato ai giovani disoccupati. La ricerca di interventi congiunti con il terzo settore è avvertita in alcuni territori, mentre solo a Guidizzolo e Ostiglia si fa riferimento al sindacato nell'ambito degli interventi sul "Reddito".

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza reale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori)

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	Confusione tra domanda e offerta. Mancano dati in tutte le schede.	Mancano i dati	Solo a Guidizzolo e Ostiglia si segnalano dati, ma non si dice quali sono disponibili nel documento	
<u>Interventi</u>	Forte attenzione alla domiciliarietà e al tema degli accreditamenti delle unità di offerta. Mantova e Asola sembrano gli ambiti dove si intende “osare” maggiormente, per esempio sull’integrazione delle informazioni, sul sostegno ai care giver famigliari, sulle non autosufficienze.			
<u>Cultura</u>	La promozione di stili di vita sani è abbastanza diffusa, così come il tema dell’invecchiamento attivo.			
<u>Sistema</u>	Interventi prevalenti sul tema della domiciliarietà. Solo a Guidizzolo si fa riferimento al tema dell’ISEE omogeneo.			

Anche in questo caso si segnalano limiti molto accentuati nella lettura del bisogno. Sul fronte degli interventi la spinta sui servizi domiciliari è molto forte, in generale non sembra però esserci una particolare tensione all’innovazione.

SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO MONZA E BRIANZA – PROVINCIA DI LECCO

Il caso della provincia di Lecco si presenta con una peculiarità molto forte, determinata dalla presenza di un Piano di zona che raduna in una “Area Comune” i tre distretti della provincia: percorso di integrazione programmatica che la scheda di rilevazione ci restituisce in modo molto dettagliato, fornendo un quadro di notevole qualità programmatica in cui la tendenza alla ricomposizione si esplicita innanzitutto con una precisa spinta alla cooperazione istituzionale territoriale. Tale spinta porta conseguentemente anche ad una spiccata tendenza generale alla ricomposizione di tutti gli aspetti di rilievo previsti dalle Linee Guida regionali e monitorati attraverso le schede di rilevazione predisposte.

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

La predisposizione delle schede presenta un buon livello qualitativo complessivo e una buona capacità di sintesi dei molti elementi di interessi presenti in questo territorio. Sul fronte delle “Conoscenze” il lavoro di collante è garantito dall’Osservatorio sulle politiche sociali, mentre la spinta alla realizzazione delle cartella sociale elettronica dovrebbe permettere la piena informatizzazione del processo di presa in carico. Sul fronte dei “Servizi” la linea di ricomposizione prevede l’attivazione di uno Sportello unico welfare nei distretti di Lecco e Bellano, nonché la messa a regime del Portale Più in cui viene coinvolto anche il Terzo settore locale. Sul piano delle “Risorse”, infine, la spinta è nella direzione della definizione di un budget di cura, oltre alla realizzazione di un ISEE unico per tutto il Distretto. Quest’ultimo appare però per il resto scarsamente presidiato, sia nella scheda generale sia in quelle di ambito.

Oltre alle schede di dettaglio dei tre ambiti, è stata redatta una scheda di sintesi degli elementi interambito, molto ricca e qualitativamente precisa. Le schede specifiche per ambito si presentano con un notevole livello di omogeneità formale: solo la scheda di Bellano appare leggermente meno approfondita e articolata rispetto alle altre due, ma come detto la ricchezza della scheda unitaria (richiamata poi molto anche nelle schede di ambito) è di per sé sufficiente a restituire la rilevanza complessiva della per altro molto ampia documentazione che ha accompagnato la redazione del documento unitario di programmazione.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	Molto chiara e ben dettagliata la distinzione tra bisogni (domanda) e servizi (offerta); è presente anche una articolata analisi dei bisogni di accoglienza, con particolare attenzione ai temi legate all'emergenza migranti.	Come conseguenza del punto precedente, molta attenzione è rivolta al consolidamento del sistema unitario di accoglienza	Nulla di specifico	Progetto "Lecco, una provincia accogliente" per i rifugiati; altre progettualità specifiche per migranti e senza fissa dimora
<u>Reddito</u>	Attenzione rivolta solo all'emergenza Nord Africa	Nulla	Nulla	Presente solo un progetto per il contrasto delle ludopatie
<u>Lavoro</u>	Approfondita analisi dei bisogni occupazionale espresso dal territorio	Spinta all'integrazione con i servizi proposti dai Centri per l'Impiego	Nulla	Progetto "Linving Land" di Fondazione Cariplo, con particolare attenzione alla transizione alla vita adulta.

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza reale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori).

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	Ampia parte di rilevazione generale della popolazione over 65enne. Si cita anche un'analisi campionaria su popolazione over 80 (Auser), che andrebbe ascritta però alla parte di "Analisi puntuale".	Rilevazione degli indici di invecchiamento e dipendenza (che però sono tecnicamente informazioni generali classiche	È presente un'analisi sull'andamento della domanda di ricoveri su banca dati ex Asl.	
<u>Interventi</u>	Progetto "Linving Land" con attuazione di interventi nell'area delle non autosufficienze a sostegno dei carichi di cura delle famiglie, con particolare attenzione ai percorsi di gestione integrata delle cure per le persone affette da demenza senile.			
<u>Cultura</u>	Non viene segnalato nulla di specifico nella parte Unitaria.			
<u>Sistema</u>	Molti interventi di sistema citati, frutto evidente della tensione unitaria presente sul territorio. Oltre alla già citata spinta per l'adozione della cartella sociale elettronica, al budget di cura e all'ISEE provinciale, si cita il consolidamento dell'equipe di valutazione multidimensionale. Vi è dunque un'evidente tendenza a integrare e omogeneizzare gli elementi che presidono l'accesso ai servizi.			

Il punto di forza è in questo caso proprio la fase di analisi dei bisogni, molto articolata e puntuale. Non è certamente casuale il fatto che a questa accuratezza corrisponda “a valle” anche una maggior puntualità nell’identificazione degli interventi, soprattutto per quanto riguarda le dinamiche di sistema che presentano tratti di particolare interesse, pur nel contesto di difficoltà organizzative non banali. In particolare, i referenti FNP hanno segnalato la vicenda del “Portale Più”, portale unico di accesso al welfare sviluppato con la ASL di Lecco, che dopo un avvio promettendo si è in seguito arenato a causa dei crescenti costi di funzionamento. Si tratta di un modello di sicuro interesse e innovatività, che nella nuova triennialità sembra essere tornato al centro dell’attenzione del programmatore (ma purtroppo mancano i dettagli valutativi più recenti) anche nell’ambito dello sviluppo di “Rete Salute”. Parallelamente si è sviluppato anche il progetto di “Cartella Sociale”, condiviso con tutti i Comuni dell’ambito e potenzialmente aperta anche a soggetti di terzo settore, ad esempio ai Centri di Ascolto, prefigurando così un modello di informazione reticolare di significativo interesse e prospettiva.

**SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI
TERRITORIO ASSE DEL PO – PROVINCIA DI LODI**

La provincia di Lodi vede la presenza di 3 distretti (Lodi, Casalpusterlengo e S. Angelo Lodigiano), ma nella nuova tornata programmatoria è intervenuto un accordo per la definizione di un unico piano di zona, che di fatto raduna tutti i comuni della provincia lodigiana.

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

La scheda unica è stata compilata in modo molto analitico, talvolta forse eccessivamente a discapito della precisione: per esempio, nella parte di rilevazione sugli anziani molte buone pratiche segnalate sul capitolo “Bisogni” sono in realtà riferibili agli interventi di “Sistema” (e così verranno presentate in questa sede).

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

La prima parte della scheda di rilevazione era orientata alla lettura degli interventi previsti per contrastare gli effetti di impoverimento determinati dalla crisi economica. In realtà sul territorio lodigiano non sono stati individuati interventi specifici sul fronte del “Reddito”, ma molta attenzione è posta sui temi “Casa” e “Lavoro”.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	Le fonti di informazione sono multiple e cercano di ricomporre i vari dati per individuare le priorità: morosità -sfratti-censimento abitativo pubblico-privato e del terzo settore.	A Lodi con l'ultimo accordo diretto 2016 è stato attivato uno sportello unico specifico sulla questione casa che prende in carico la famiglia in tutto il suo bisogno e interloquisce direttamente con eventuali altri enti e indirizza le persone .	Tentativo di mettere insieme le risorse e i soggetti che operano sul sistema abitativo	Nel progetto dell'ufficio di piano finanziato dalla Cariplo regionale denominato “ rigenerare valore sociale nel lodigiano” è presente una azione di rete nell'azione “ ri-abitare le case “ che ha come obiettivo quello di recuperare le case sfitte, è presente l'obiettivo di congelamento degli sfratti con un fondo di rotazione. E realizzare accordi con privati per un affitto calmierato e garantito dal fondo previsto.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Reddito</u>	Non è stato individuato nessun richiamo a questo tema			
<u>Lavoro</u>	I dati sono articolati e permettono una lettura dei varie problematiche: giovani ,donne, over 50, stranieri e del tessuto produttivo del territorio	Non c'è molto . Alcuni comuni da soli hanno costituito degli sportelli lavoro di orientamento.	Sono previste più azioni che cercano di mettere assieme più soggetti e le risorse di questi per fare progetti mirati e mettere assieme le risorse con cofinanziamenti	Progetto "Ri-generare il lavoro per creare nuove opportunità occupazionali": -start-up a favore di attività artigianali e commerciali – sostegno economico e di servizi per progetti di nuova imprenditorialità con accesso al credito agevolato, messa a disposizione di spazi e luoghi , formazione, consulenza. – bando effettuato camera di commercio e dall' associazione artigiani – iniziative in alcuni comuni (vedi codogno) -sostegno a progetti di imprese di agricoltura sociale e ortofrutta con distribuzione nel circuito solidale del cibo -sostegno di inserimento lavorativo in aziende con borse lavoro finalizzate -fondo per sostegno di progetti di agricoltura sociale ad aziende agricole per la produzione e l'accoglienza e disponibilità ad ospitare orti sociali (con impiego di disabili), recupero terre incolte con collaborazione con i gruppi di acquisto e centri di raccolta cibo.

Complessivamente si registra una buona capacità di lettura sul fronte dei bisogni, agevolati anche da un Piano che nella sua unitarietà riesce a evidenziare meglio i punti di interesse su questo versante. Buona anche la spinta alla ricomposizione, soprattutto sul fronte delle risorse disponibili sul territorio. La progettualità specifica è di sicuro interesse, soprattutto sul fronte "Lavoro".

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva nella seconda parte di verificare la conoscenza reale dei bisogni degli anziani, analizzando poi le azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori)

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	È presente una lettura generale del bisogno	Si prevede una rilevazione puntuale	Sono previsti punti di ascolto	E' attivo un centro CEAD che integra le informazioni oltre che i servizi.
<u>Interventi</u>	Si evidenzia una forte attenzione sul tema dell'assistenza domiciliare, con una spinta forte alla presa in carico dei soggetti fragili di tipo sussidiario, coinvolgendo dunque anche i soggetti privati.			
<u>Cultura</u>	Non sono segnalati interventi.			
<u>Sistema</u>	Sono stati aperti gli Sportelli Unici del welfare in ogni ambito. Il sindacato partecipa attivamente alla programmazione degli interventi dei buoni sociali e dei voucher socio-assistenziali. ASL e Ufficio di Piano hanno una gestione comune dell'ADI e della valutazione multidimensionale. Previsto un tavolo integrato per la presa in carico dei non autosufficienti, con il terzo settore e il sindacato.			

Discreto approfondimento sul tema dei bisogni, anche se non vengono forniti dati. L'integrazione, anche sul piano delle informazioni, è in generale garantita dalla presenza di un centro CEAD e dall'apertura di Sportelli unici in ogni ambito. Ancora una volta si registra una forte attenzione sul tema della domiciliarità, ma in questo caso la peculiarità è data da un preciso e ampio richiamo a logiche sussidiarie, tanto con il terzo settore quanto con il sindacato, in un'esplicita tendenza a mettere a sistema le risorse presenti sul territorio. Un buon esempio è quello dell'Intesa /Patto di sussidiarietà con soggetti di privato sociale per la gestione di telefonia sociale in raccordo con il CEAD per la fase di presa in carico dell'utenza.

SCHEDE DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO MILANO

L'analisi condotta dagli operatori FNP nella provincia di Milano riguarda soltanto 4 distretti sui 17 complessivi, fermo restando l'atipicità del caso di Milano città che come noto non ha redatto un Piano di zona specifico per il triennio, prorogando il precedente Piano. Alla luce di questi tassi di risposta, si può dunque preventivamente porre il problema della opportunità di una riflessione circa l'effettiva copertura che FNP riesce a esplicitare con i propri operatori su un territorio chiave come quello dell'Area metropolitana: il dialogo con i territori, avvenuto durante la fase di compilazione delle schede, ha infatti segnalato la carenza di operatori disponibili alla contrattazione sociale dei vari distretti, che determina una presenza di FNP non omogenea e a macchia di leopardo.

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

Limitando dunque le osservazioni alle sole 4 schede di raccolta compilate e restituite, è possibile constatare una lettura sufficientemente precisa dei Piani analizzati, con un buon dettaglio di analisi soprattutto per quanto riguarda la prima parte relativa agli interventi finalizzati al contrasto degli effetti della crisi economica. Anche in questo caso, come già visibile in casi precedentemente analizzati, si nota talvolta una tendenza alla confusione tra lettura e domanda, in particolare quando si analizza il piano di riscontro della ricomposizione delle conoscenze: si tratta di una confusione per la verità spesso presente in primis nei testi redatti dagli Uffici di Piano, confermando la tendenza (verificabile in molti Piani di zona) a non porre la dovuta attenzione alla delicata e strategica fase di analisi del bisogno.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

Pur nella limitatezza di casi, di cui si è detto, il primo dato che emerge sembra essere quello di una scarsa valutazione del problema della crisi all'interno dei Piani analizzati, se si eccettua una particolare enfasi sul tema "Casa" visibile in quasi tutti i documenti analizzati (ad esclusione del Trezzese), anche se non sempre è presente una progettualità adeguata alla sfida. Di seguito alcune osservazioni di sintesi.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	Quando se ne parla (in tutti i casi tranne nel PdZ del Trezzese), è orientata soltanto alla lettura dei dati sul fronte dell'offerta	La spinta specifica sul tema è presente solo nel Rhodense, altrove si tratta solo di protocolli operativi generali.	Anche in questo caso una progettualità specifica è presente esplicitamente solo nel Rhodense e in modo meno marcato nel PdZ di Cernusco (dove è presente un progetto finanziato da Fondazione Cariplo. Altrove manca del tutto.	I progetti "Residenza Collettiva" e "Smart House" (Rho) e "Abitando si impara" (Cernusco) segnalano il tentativo di intercettare nuovi bisogni emergenti, anche temporanei.
<u>Reddito</u>	Su entrambi i fronti colpisce la mancanza di elementi di conoscenza, fatta salva la rilevazione delle fragilità socio-economiche del PdZ di	In nessuno dei casi analizzati è presente una particolare enfasi sul tema, se si eccettua il PdZ Trezzese, dove viene segnalato un tentativo di ricomposizione di servizi e risorse territoriali che sembra però restare più sul piano delle intenzioni, senza segnalare però progettualità specifiche di rilievo.		
<u>Lavoro</u>	Cernusco	Nel PdZ di Cernusco si segnala una gestione associata di un servizio specializzato nel settore lavoro.	Nel Trezzese e nell'Abbatense si segnalano spinte al coinvolgimento dei soggetti delle relazioni industriali, con il coinvolgimento anche (caso Abbatense) della Fondazione Ticino Olona.	Nel PdZ di Cernusco si segnala un Piano di conciliazione famiglia / lavoro. Progettualità specifiche sono previste per stimolare la nascita di spazi di coworking (Abbatense) e per la nascita di startup di impresa (Abbatense e Rhodense).

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva come di consueto di verificare la conoscenza reale dei bisogni degli anziani, nonché le azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori).

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	La lettura dei bisogni appare abbastanza superficiale, salvo il PdZ di Cernusco.	Presente solo nel caso di Cernusco un approfondimento sui bisogni domiciliari e residenziali	Assente	Assenti

<u>Interventi</u>	Forti differenze tra i Piani: maggior spinta alla domiciliarità nel Rhodense e Abbatense, con particolare attenzione alle condizioni facilitanti il lavoro di cura (badanti) e i servizi alla famiglia; negli altri due Piani sembra esserci maggiore attenzione su elementi residenziali o sull'attivazione delle reti comunitarie.
<u>Cultura</u>	Non è presente particolare enfasi su questo tema, in generale. Si segnala però nel Rhodense un progetto innovativo (Oltre i perimetri) presentato come "generatore di energie sociali" finalizzato all'attivazione delle risorse comunitarie. Nell'Abbatense è esplicitamente previsto il coinvolgimento dei servizi Cisl.
<u>Sistema</u>	La spinta generale è al raggiungimento di un ISEE comune di ambito e a regolamenti unitari per l'accesso e l'utilizzo dei servizi. Nel Rhodense si prevede un notevole passo avanti di sistema, con la realizzazione dello Sportello unico welfare con la ASL.

Non in tutti i casi è presente una analisi approfondita, soprattutto sul fronte dei bisogni. Talvolta si è confuso "Interventi" e "Cultura", incrociando taluni elementi di merito. Ancora una volta il dato di fondo è la spinta sul fronte della domiciliarità e il tentativo di mettere ordine sul fronte del lavoro privato di cura e dei servizi rivolti alle famiglie. Sembra ancora arretrata la consapevolezza.

Complessivamente, il caso di maggior interesse in termini di qualità del Piano sembra essere quello del Rhodense, il cui capofila non è un Comune bensì un ente strumentale (SERCOP) cui è demandata la sintesi programmatoria oltre che la dimensione gestionale: si tratta di un Piano ben articolato, soprattutto nella parte degli anziani, in cui si prevede tra l'altro la creazione di uno Sportello unico come elemento chiave di ricomposizione sistema sul fronte dei servizi. Unico neo: la scheda di rilevazione non restituisce elementi specifici di rilievo sul fronte dell'analisi dei bisogni. Per quanto riguarda invece il ruolo FNP, si segnala sicuramente il caso dell'Abbatense: dentro una dinamica di forte coinvolgimento di rete dei soggetti sociali, la presenza dei pensionati Cisl è molto forte e pro-attiva, e soprattutto risultano direttamente coinvolti in tavoli di confronti periodici i servizi Cisl (Inas, Anteas, Adiconsum), esemplificando compiutamente un ruolo agito di primo piano soprattutto nella delicata fase di analisi dei bisogni (che però anche in questo caso non trova riscontro puntuale nella scheda).

SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO MONZA E BRIANZA – PROVINCIA DI MONZA E BRIANZA

Anche in questo caso, come già osservato nel caso di Lecco, la logica programmatoria può contare su una dinamica unitaria a livello territoriale, grazie alla presenza di un Piano Interambiti con cui i 5 ambiti territoriali hanno condiviso un impianto programmatico comune.

Osservazioni sul metodo di rilevazione

La fase di rilevazione è stata molto rapida: di fatto, tutti gli elementi analitici richiesti dalla scheda di rilevazione

sono stati sintetizzati in una scheda unitaria riferita al Piano interambiti. Sono state comunque compilate anche le schede singole per ambito, in cui sono prevalentemente confluiti commenti di prospettiva e criticità operative, declinate per ciascun territorio. Questa modalità di raccolta non è in ogni caso esente da limiti, mostrando una certa confusione tra domanda e offerta e conseguentemente una imperfetta capacità analitica.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

La prima parte della scheda di rilevazione era orientata alla lettura degli interventi previsti per contrastare gli effetti di impoverimento determinati dalla crisi economica. Nel complesso non sembra essere stata data una particolare enfasi a questi elementi di intervento, a partire da una strutturale carenza di informazioni sul fronte della domanda di servizi. Non spiccano particolari elementi di rilievo dal punto di vista della ricomposizione, se non un continuo richiamo al rafforzamento della gestione associata ma senza particolari spunti di programmazione.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	Nulla	Coordinamento della progettualità in tema di housing sociale. A Desio si segnala una dinamica per il raggiungimento di modelli di intervento integrati a livello di ambito.	Previsto l'incremento di attività della gestione associata	Più che a buone pratiche, la scheda fa riferimento alla tensione presente nel documento all'integrazione delle diverse aree di policy per la definizione di percorsi di inclusione sociale il più possibili unitari sul bisogno della persona
<u>Reddito</u>	Nulla, si confonde la lettura della domanda con l'offerta di servizi presenti	Si segnala una forte frammentazione degli interventi	Nulla di specifico	
<u>Lavoro</u>	Si fa riferimento a qualche dato sulla disoccupazione, ma anche qui con qualche confusione con i dati di offerta. A Desio si prevede un tavolo di confronto con le realtà produttive.	Si fa riferimento a un coordinamento tra servizi per il reinserimento lavorativo delle fasce deboli	Anche in questo caso è previsto l'ampliamento di copertura della gestione associata. A Desio si prevede un tavolo unitario sulle politiche attive.	

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza reale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori)

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	La scheda riporta esclusivamente elementi riferibili al sistema dell'offerta, senza richiamare specifici elementi riferibili all'analisi dei bisogni della popolazione anziana.			
<u>Interventi</u>	Messa a sistema della valutazione multidimensionale. A Seregno si parla di riqualificazione dello Sportello badanti, nonché una regolamentazione omogenea sui servizi per la non autosufficienza.			
<u>Cultura</u>	Nulla			
<u>Sistema</u>	Progetto "Smart Welfare" con cui gli ambiti di Seregno, Monza, Desio e Vimercate hanno costituito la cartella sociale informatizzata			

Nel complesso la potenzialità insita nella ricomposizione “a monte” della programmazione non sembra avere determinato effetti di rilievo, e anzi gli operatori FNP restituiscono l’immagine di Piani di zona in cui manca quasi del tutto (con la sola eccezione del caso della Cartella sociale informatizzata) la spinta innovativa, con la conseguente carenza di quella dinamica di ricomposizione che invece avrebbe dovuto essere centrale in questa tornata programmatoria. La debolezza di fondo dell’analisi dei bisogni non è che una spia di una più generale debolezza di prospettiva.

SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO PAVIA

In provincia di Pavia sono presenti 9 ambiti: al termine della fase di rilevazione sono state raccolte complessivamente 5 schede relative ai Piani di zona di Broni, Casteggio, Certosa, Mortara e Voghera.

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

Anche in questo caso vale l’osservazione già più volte emersa in precedenza: accanto ad una spesso elevata capacità di analisi e lettura dei Piani, si segnala una tendenza a confondere il livello della domanda (bisogni) con quella dell’offerta di servizi. Questa tendenza appare molto pronunciata nella scheda di rilevazione sugli effetti della crisi, mentre elementi di bisogno (seppur non particolarmente ampi) sono rappresentati nella parte relativa agli anziani. Ancora una volta occorre segnalare il fatto che questa impostazione è spesso presente “a monte”, ovvero già nei documenti di Piano, ma una maggior chiarezza tra queste due dimensioni risulta indispensabile per far crescere la capacità di intervento da parte degli operatori territoriali.

In aggiunta ci è parsa essere presente talvolta anche una sovrapposizione di temi, con una non chiara definizione delle differenze esistenti tra i molteplici servizi socio-assistenziali (soprattutto per le non autosufficienze) e gli altri servizi erogati dai Comuni. Ciò ha reso in alcuni casi meno efficace la sintesi analitica, facendo perdere di vista invece il contenuto specifico richiesto dalla scheda di rilevazione.

Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

La prima parte della scheda di rilevazione era orientata alla lettura degli interventi previsti per contrastare gli effetti di impoverimento determinati dalla crisi economica. In generale appare debole il tema dell’analisi dei bisogni, anche se sembra esserci un tentativo di ricomposizione complessivo in particolare attraverso percorsi di reticolazione con i soggetti sociali presenti sul territorio (compreso il sindacato), soprattutto sulle tematiche relative all’area “Lavoro”. Si segnala però qualche elemento di confusione tematica: in alcuni casi nell’area “Casa” sono stati segnalati interventi che sembrano essere maggiormente pertinenti al tema delle non autosufficienze.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	In alcuni territori ci si riferisce all'attivazione di un centro di ascolto cogestito con la Caritas. Si descrivono percorsi di monitoraggio tra le buone prassi, senza però citare dati specifici.	Tutti i territori propongono una lettura integrata di questi due elementi. Non vengono però portati elementi tali da segnalare autentica ricomposizione su questi due aspetti strategici, se non la spinta sull'unificazione delle risorse prevista nel Piano di Certosa per affrontare l'emergenza casa.		Il solo Piano di Voghera segnala una progettualità specifica per i migranti.
<u>Reddito</u>	Nulla di specifico	Nel Piano di Mortara si fa riferimento alla continuità di buoni e voucher, che sono però strumenti di sostegno alla domanda socio-assistenziale e non supporto al reddito.	A Voghera si segnalano progetti con il terzo settore per la distribuzione pacchi alimentari e il pagamento delle bollette per gli indigenti.	A Voghera si segnala un'esperienza di micro credito con una Fondazione privata.
<u>Lavoro</u>	Niente da segnalare	Anche in questo caso prevale una lettura integrata dei due elementi. Si segnalano in modo rilevanti le reti territoriali di conciliazione (in particolare a Mortara e Casteggio) con il coinvolgimento di numerosi soggetti sociali. A Voghera vengono invece segnalate iniziative di mutuo aiuto in collaborazione con soggetti di società civile.		Condivisione con le parti sociali e l'associazionismo per un accordo territoriale di conciliazione famiglia-lavoro. A Broni invece si segnala un percorso di inserimento lavorativo attraverso lo strumento regionale della Dote Lavoro.

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza reale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori)

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	Si parla delle % di anziani, ma non si entra nello specifico dei bisogni	Anche in questo caso la lettura è sull'offerta, mentre sulla domanda non c'è nulla		Nel Piano di Certosa si parla di una banca dati comune del territorio
<u>Interventi</u>	Viene in generale privilegiata l'assistenza domiciliare, grazie anche alla diffusione dei voucher. I Piani di Casteggio e Certosa sembrano essere quelli più impegnati sul tema dell'integrazione degli interventi.			
<u>Cultura</u>	Niente da segnalare			
<u>Sistema</u>	In generale il tema ricorrente sembra essere quello della necessità di un ISEE comune nei vari distretti. Nel Piano di Certosa viene sottolineata la scelta di un modello unico di valutazione della presa in carico delle non autosufficienze.			

Nel complesso il Piano che mostra segnali di maggiore innovatività sembra essere quello di Voghera, almeno per quanto riguarda gli interventi sul fronte della crisi economica: le varie partnership costruite con soggetti sociali (dalla Caritas a MCL, a fondazioni private) determinano un welfare che sembra andare nella direzione di un "sistema" complesso, in cui la rete dei servizi è ampliata (in particolare sul fronte della "Casa") grazie alla concorrenza di una pluralità di soggetti e di risorse sociali e anche finanziarie.

Altrove invece sembra vincere una spinta di tipo conservativo, con poca attenzione alla evoluzione della domanda e di conseguenza poca innovazione sul fronte dell'articolazione dei servizi programmati.

SCHEDA DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO DI SONDRIO

Le analisi condotte dagli operatori FNP sui cinque Piani di Zona della Provincia di Sondrio consentono una serie di osservazioni di metodo e di merito che permettono di fare sintesi del lavoro svolto e di ipotizzare possibili futuri sviluppi

Le schede utilizzate per l'analisi vertevano su due dimensioni: le risposte agli effetti della crisi economica (casa, reddito e lavoro) e i servizi per gli anziani.

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

Le schede dei cinque Piani di Zona evidenziano una buona capacità di lettura dei testi che permette di distinguere tra bisogni e azioni, tra dati di contesto e interventi sul campo.

In particolare, si nota che la parte relativa alle misure di contrasto agli effetti della crisi è stata compilata con due approcci differenti: per gli ambiti di Sondrio, Tirano e Morbegno è stata superata la distinzione tra i tre tipi di ricomposizione (conoscenze, servizi e risorse) e si è privilegiato un discorso trasversale per i settori "casa", "reddito" e "lavoro". Gli ambiti di Bormio e Valchiavenna, invece, hanno conservato l'impostazione iniziale tenendo separati i tre livelli di ricomposizione.

La modalità di analisi relativa al settore anziani si presenta omogenea per quattro ambiti su cinque; a Morbegno si è preferito non distinguere tra i diversi livelli di analisi del bisogno, ma la lettura di quanto riportato in scheda desta qualche perplessità circa la reale comprensione della consegna in quanto si fa riferimento agli "adulti in difficoltà" in genere e non al pianeta anziani.

Complessivamente, il lavoro svolto nel territorio è decisamente buono e consente una profilatura puntuale ed abbastanza esaustiva.

In termini operativi, occorre sviluppare ulteriormente il lavoro di monitoraggio dei fenomeni che consenta di avere adeguati argomenti per sostenere le scelte relative alle politiche sociali. Tale monitoraggio non può non attingere dai dati di cui dispone la CISL in senso lato; in questo senso la lettera protocollo 211 della Provincia di Sondrio già sottoscritta da CISL/FNP del 20 marzo 2015 costituisce un punto di partenza di assoluto valore per attivare strategie e azioni utili a intercettare i bisogni latenti.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

Si chiedeva di verificare gli ambiti di intervento (le cose che servono) sulla base di tre criteri (i modi di procedere). Il lavoro di incrocio non è stato semplice e alcuni Piani non prevedevano particolari forme di intervento su questi temi.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	A Morbegno si dichiara la necessità di mappare gli alloggi disponibili. A Chiavenna si monitora con agenzie immobiliari (SICET); a Bormio si afferma che tale ricomposizione non è avvenuta per assenza di una struttura dedicata	Priorità provinciale Escludendo le soluzioni di housing sociale tradizionale, si evidenziano numerosi progetti (cfr. Buone pratiche) Affitti a canone sociale nei Comuni di Teglio, Tirano, Grosio....	Nulla di esplicito Numerose attività con Caritas (rete ben strutturata)	Progetto "Melagrana" (Morbegno e Chiavenna) Progetto "Abitare, accogliere e sostenere in Valtellina" (Tirano) Fondazione "Case solidali" (Morbegno)
<u>Reddito</u>	Si rimanda allo studio sulle nuove povertà (2015) Da comprendere il ruolo dell'osservatorio sulle nuove povertà attivato nel triennio 2012/2014 relativo al progetto di Fondazione Cariplo "Welfare in azione"	Buoni sociali mirati su progetti individuali (Tirano) Numerose azioni per distribuire alimenti (Sondrio, Morbegno)	Nulla di esplicito Numerose attività con Caritas (rete ben strutturata)	Progetto di Fondazione Cariplo "Welfare in azione" (oltre 25 soggetti coinvolti – ambito Sondrio) Associazione anziani di Livigno che somministra pasti a persone in difficoltà
<u>Lavoro</u>	Non emerge nulla di esplicito	Azioni provinciali per lo sviluppo della cura delle persone a domicilio (quasi 70 assunti) Escludendo le soluzioni di inserimento lavorativo tradizionale, si evidenziano numerosi progetti (cfr. Buone pratiche)	Pare evidente che il soggetto provinciale sia in prima fila nel coordinamento di numerosi progetti Tale regia è indispensabile per attivare azioni efficaci ed efficienti	Progetto "Cantieri", progetto "Impresa solidale", progetto "Training di cittadinanza attiva indoor e outdoor"

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza reale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori)

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>	Adeguati i richiami ai dati dell'Osservatorio provinciale (meno quelli di Eurostat). Il costante e puntuale richiamo ad alcuni servizi CISL e all'utenza di servizi di base istituzionale può essere riferito alla "Rilevazione puntuale"	Veramente numerosi i dati che si possono mettere a sistema usando le sole fonti CISL/FNP	Forse qui si potrebbe lavorare maggiormente per "far parlare" i dati e intercettare i sub-bisogni dei soggetti già presi in carico	Si sottolineano esperienze di volontariato (Tirano), di supporto informale (Valchiavenna), di trasporto (Bormio) e di assistenza a distanza (Sondrio).
<p>In generale la parte relativa al monitoraggio dei bisogni rivela potenzialità interessanti. Il salto di qualità da compiere potrebbe essere quello di attivare rilevazioni utili a intercettare i bisogni latenti da un lato e cercare di fare sistema con i dati già disponibili territorialmente dall'altro (ad esempio un profilo provinciale degli utenti che si rivolgono al segretario sociale piuttosto che all'AUSER...). In questo senso, il fatto che le buone pratiche indicate nelle schede insistono non sul tema bisogni, ma sulle variabili indicate di seguito rivela la necessità di agire "qualcosa" di originale su questa partita. Da comprendere meglio quanto scritto dalla Valchiavenna a proposito della costituzione di "Un'anagrafica degli anziani privi di rete familiare", che viene però erroneamente trascritta nella sezione "Interventi"</p> <p><u>Interventi</u> Molta attenzione per la domiciliarità e per i servizi che ne permettono la realizzazione (dal telesoccorso ai trasporti sul territorio). Attenzione anche integrazione tra sociale e sanitario</p> <p><u>Cultura</u> Promozione della community care attivando il volontariato (Tirano). Non si menziona nei PdZ della Valchiavenna e Morbegno l'esperienza di "Scuola aperta" promossa dai sindacati insieme a varie associazioni di anziani. In tutti i PdZ si sottolinea l'importanza di favorire l'integrazione tra i network già esistenti sul territorio (sindacati inclusi) Non emergono ulteriori azioni riconducibili a questo livello; il ripetuto richiamo alle esperienze di integrazione dei migranti evidenziano da un lato l'assenza di azioni culturali mirate sugli anziani da un lato e l'attenzione per questo fenomeno emergente dall'altro (implicita la necessità di trovare nuovi equilibri socio culturali tra segmenti di popolazione tanto eterogenei)</p> <p><u>Sistema</u> Questa parte è pressoché identica per tutti i PdZ della provincia di Sondrio. In essa si sottolinea l'importanza di giungere ad una adeguata valutazione multidimensionale dei bisogni dell'anziano, di promuovere la domiciliarità e l'integrazione tra i 5 ambiti provinciali</p>				

La condivisione dei contenuti delle schede con i referenti del territorio di Sondrio ha permesso di approfondire alcuni aspetti e di immaginare i possibili sviluppi del lavoro di presidio già attivato dalla FNP locale.

In particolare, si ritiene di fondamentale importanza l'attivazione dello "Sportello integrato" che dall'estate scorsa riunisce in un unico servizio lo Sportello welfare di FNP con lo Sportello lavoro di CISL. La presenza di uno Sportello integrato in ciascuno dei cinque ambiti territoriali e la scelta di dedicare a questo servizio risorse umane formate ad hoc rivela un potenziale strategico che deve essere valorizzato. Da un lato, lo Sportello si è già posto come valido interlocutore di Comuni e Uffici di Piano, dall'altro, può diventare un'antenna privilegiata di raccolta dati sulle persone e sulle famiglie in situazioni di fragilità. Sicuramente occorre lavorare perché le modalità di rilevazione dei dati degli utenti siano rese omogenee e si vengano a costituire data-base digitalizzati per ottimizzare e approfondire il lavoro di profilatura. Il fatto che FNP Lombardia ha deciso di attivare esperienze simili anche in altri territori e Comuni sottolinea la validità della buona pratica.

La riflessione sui contenuti di merito delle schede ha permesso di comprendere il significato e l'impatto di alcuni progetti, in particolare quello finanziato da "Fondazione Cariplo" nell'ambito di Sondrio – a breve partirà anche a Tirano - che ha consentito di attivare azioni originali sul tema dei beni materiali e relazionali e sulla creazione

di posti di lavoro legati ad attività tipiche del territorio. Da monitorare con attenzione l'originale scala creata dagli operatori sociali per la valutazione socio economica dei bisogni delle persone.

"L'anagrafica degli anziani privi di rete familiare" descritta nel PdZ della Valchiavenna non è stata attivata, ma un'esperienza di questo tipo potrebbe partire a Bormio grazie alla collaborazione con la Caritas e le parrocchie. Altra dinamica da monitorare con attenzione è quella relativa all'integrazione degli immigrati spesso ospitati in numeri considerevoli in strutture alberghiere. L'integrazione con la popolazione anziana non è facile, ma il progetto della neonata associazione di Bormio a supporto delle persone profughe e immigrate potrebbe offrire scenari interessanti in cui i giovani stranieri possono diventare risorsa per la popolazione anziana in una sorta di welfare restitutivo.

Da ultimo, occorre sottolineare il venir meno del politico a favore del tecnico sulla partita del sociale; di fatto i Comuni hanno delegato tutto il sociale agli ambiti e agli Uffici di Piano: questo ha consentito di lavorare in rete nei singoli ambiti ma ha generato incomunicabilità tra gli ambiti stessi. In questo vuoto politico, il ruolo delle organizzazioni sindacali può essere di grande aiuto al fine di non delegare in toto ai tecnici un compito fondamentale per la convivenza civile: il benessere delle persone e delle famiglie che non può essere disgiunto da una prospettiva di valore che informa le azioni e guida il futuro.

SCHEDE DI RESTITUZIONE DELLE ANALISI TERRITORIO LAGHI - PROVINCIA VARESE

Le analisi condotte dagli operatori FNP sui Piani di Zona della Provincia di Varese consentono una serie di osservazioni di metodo e di merito che permettono di fare sintesi del lavoro svolto e di ipotizzare possibili futuri sviluppi

Le schede utilizzate per l'analisi vertevano su due dimensioni: le risposte agli effetti della crisi economica (casa, reddito e lavoro) e i servizi per gli anziani

a) Osservazioni sul metodo di rilevazione

Prima di entrare nel dettaglio delle due schede occorre precisare una discreta difficoltà a distinguere tra bisogni e servizi: spesso si confonde la risposta con la domanda e le programmazioni territoriali sono colpevoli di questa confusione. Raramente sono stati utilizzati numeri (in valore assoluto o percentuali), mai sono state riferite analisi puntuali dei dati. Questo significa che si "naviga a vista" sulla base di informazioni demografiche che non raccontano un bisogno ma definiscono un target.

Più volte, di fronte alla difficoltà di rilevare i dati in modo preciso, si è proceduto trascrivendo i testi dei Piani così come riportati nei documenti ufficiali inserendo questioni non direttamente pertinenti come le forme di discriminazione legate al genere.

Al netto della nostra indagine si osserva un deficit su questo fronte: i numeri mancano, non li troviamo, non possiamo verificare i risultati in termini di efficacia e non possiamo progettare sulla base di reali bisogni.

In termini operativi, occorre fare un lavoro di monitoraggio dei fenomeni che consenta di avere adeguati argomenti per sostenere le scelte relative alle politiche sociali. Tale monitoraggio non può non attingere dai dati di cui dispone la CISL in senso lato.

b) Interventi volti a contrastare gli effetti della crisi economica

Si chiedeva di verificare gli ambiti di intervento (le cose che servono) sulla base di tre criteri (i modi di procedere). Il lavoro di incrocio non è stato semplice e molti Piani non prevedevano particolari forme di intervento su questi temi.

	<i>Ricomposizione conoscenze</i>	<i>Ricomposizione servizi</i>	<i>Ricomposizione risorse</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Casa</u>	Nessun dato/ processo	Creare rete tra ALER e altri soggetti; differenziare il concetto di housing sociale	Ipotesi di quote capitarie e gestione associata dei servizi	Non si rilevano buone pratiche. La percezione è che il problema casa sia legato alle tradizionali fragilità sociali
<u>Reddito</u>	Nessun dato/ processo	Buoni sociali	Nessun dato/ processo	Pacchi alimentari. La percezione è che non siano stati attuati interventi/servizi diversi da quelli tradizionali
<u>Lavoro</u>	Nessun dato/ processo	Affidamento a terzi per gestire inserimento lavorativo	Ipotesi di quote capitarie per sostenere progetti non meglio definiti	Promozione di corsi di formazione per persone che hanno perso il lavoro. Riferimenti al sostegno alla micro-imprenditorialità. La percezione diffusa è che si siano allargate le competenze dei NIL a fasce di popolazione leggermente più ampie rispetto a quelle tradizionali

Sinteticamente, si può affermare che dall'analisi condotta sui PdZ della Provincia di Varese non emergono evidenti risposte sui possibili effetti della crisi economica esplosa negli USA nel 2007. Escludendo che il territorio non sia stato interessato da tali fenomeni che hanno generato non poche fragilità, è assai probabile che le risposte siano state fornite dalle istituzioni alle persone non in modo associato, ma puntuale da parte dei singoli Comuni. In questo senso, gli enti locali non possono non avere ricondotto tali fragilità al sistema di servizi già in essere e, di fatto, alle risorse già messe a disposizione sulla partita del sociale.

In termini operativi, al netto del fatto che non conosciamo il futuro di questo livello di programmazione nella ridefinizione delle competenze in materia socio-sanitaria, la frammentazione si rivela nemica dell'innovazione e occorre promuovere forme di gestione associata capaci di intercettare nuove risorse per progettare ed erogare servizi che siano veramente in rete.

c) La popolazione anziana nei Piani di Zona

Si chiedeva di verificare due livelli di sensibilità dei Piani di Zona: il primo relativo alla conoscenza rerale dei bisogni degli anziani; il secondo relativo alle azioni messe in atto suddividendole tra interventi (azioni concrete), cultura (il contesto sociale accogliente) e sistema (semplificazione ed omogeneizzazione delle procedure e degli interlocutori)

	<i>Rilevazione generale</i>	<i>Rilevazione puntuale</i>	<i>Analisi puntuale</i>	<i>Buone pratiche e osservazioni</i>
<u>Bisogni</u>		Mix di dati provinciali e di ATS (non si fa riferimento all'analisi)		
<u>Interventi</u>	Promuovere forme di residenzialità leggera e condivisa; potenziamento servizi di telefonia sociale; potenziamento servizi di trasporto			
<u>Cultura</u>	Attivazione di microgruppi per promuovere attività motorie (proposta diffusa) e socializzanti; formazione care giver			
<u>Sistema</u>	Attivazione CeAD laddove assenti; adozione di regolamenti unificati tra Comuni del medesimo ambito; attivazione di servizi di protezione giuridica a livello distrettuale; gestione digitale dei flussi di dati tra Comuni e ASL			

Premesso che la rilevazione può presentare lacune, dai dati raccolti emerge una particolare attenzione per la domiciliarità che viene promossa in vari modi e per le azioni di sistema al fine di rendere omogenee le regole del gioco e i canali di accesso. Fatta eccezione per la residenzialità, non sembrano emergere forme innovative di servizio/intervento.

Tra le osservazioni emerse durante l'incontro di restituzione dei dati con i referenti del territorio, pare opportuno evidenziare i seguenti contenuti:

- Occorre valorizzare meglio i dati CISL in "*first class*" e AIDA; in questo senso si sottolinea il buon lavoro della FNP di Saronno che ha dato impulso alla gestione digitale dei dati;
- Si condivide l'opinione che sia tutta da verificare l'efficacia e l'efficienza dei NIL: tante borse lavoro, ma pochissime diventano posti di lavoro;
- Al netto dei risultati, è condivisa l'opinione che questo lavoro di ricerca azione ha favorito la messa in comune di dati e info utili ad affrontare in modo unitario la nuova stagione dei Piani di Zona.

5. SPUNTI PER UNA LETTURA TRASVERSALE

Che cosa si può cogliere sinteticamente da queste schede di analisi? Stante l'eterogeneità dei percorsi, della capacità riflessiva, dei modelli e dei contenuti dei differenti documenti, non è certamente agevole provare a riassumere tutta la ricchezza presente in questo lavoro, sia in termini di "eccellenze", sia in termini di "criticità". Riteniamo tuttavia indispensabile questo tentativo, per aiutare FNP a effettuare un passo avanti in termini di consapevolezza e di efficacia contrattuale sui territori. Riassumiamo dunque qui gli spunti di lettura, rimandando conclusivamente all'ultimo paragrafo per una proposta di merito coniugata nei termini consueti di "raccomandazioni" finali.

5.1 Le criticità emerse

Riteniamo di poter distinguere tra criticità interne all'organizzazione e criticità più propriamente legate alla modalità programmatoria presente nei Piani analizzati:

Criticità lato FNP

La prima criticità è legata alla diseguale capacità di intervento e mobilitazione presente sui territori: si tratta di un elemento di tipo organizzativo, che ha rappresentato probabilmente il principale elemento di complessità presente nell'intero processo di ricerca-azione. Ferma restando l'ampia disponibilità e volontà pro-attiva dimostrata dalla quasi totalità dei territori lombardi, resta la sensazione di una difficoltà a coniugare le diverse mansioni che il personale FNP deve affrontare nella propria attività, nonché a generare processi virtuosi di integrazione con i servizi CISL disponibili a livello territoriale. La complessità dell'organizzazione richiede infatti non solo abilità politiche, ma anche competenze differenziate ed articolate, che possono diventare requisito di accesso alla stessa struttura.

La seconda e assai diffusa criticità è legata alla difficile messa a fuoco del bisogno, non già come la specifica domanda che già si è espressa e già trova una più o meno ampia risposta attraverso l'articolazione della rete dei servizi, bensì come l'insieme dei bisogni sociali che i territori esprimono anche in maniera implicita, e che necessitano di essere riconosciuti *dai* Piani (capacità del programmatore di orientare i servizi in base alla trasformazione dei bisogni) e *nei* Piani di zona (capacità degli operatori FNP di leggere i documenti con maggior consapevolezza di queste fondamentali distinzioni).

Criticità lato Piani di zona

Il tema della confusione tra domanda e offerta sembra essere in parte indotto da una primaria confusione presente nei documenti analizzati: ciò appare figlio di una cultura della programmazione storicamente sbilanciato sul lato dell'offerta, cioè figlia di una stagione (ormai auspicabilmente superata) in cui le esigenze organizzative e "politiche" della Pubblica Amministrazione sopravanzavano in termini strategici la domanda da parte dei cittadini.

Questa confusione trova per altro riscontro anche nel contenuto programmatico: non è stato raro ad esempio verificare una certa mancanza di centralità di elementi tematici come quelli legati alla crisi economica, come se il modello di intervento frammentato sui bisogni classici del welfare facesse fatica a riposizionarsi (complice anche la scarsità di risorse disponibili) sulle nuove emergenze.

Fatica a imporsi anche l'auspicata cultura della "ricomposizione": accanto a casi di indubbio interesse (che richiameremo nel prossimo paragrafo), non possiamo evitare di notare la presenza di ancora numerosi territori in cui l'auspicata ricomposizione non sembra ancora aver raggiunto un adeguato livello di consequenzialità pratica, sia sul piano delle conoscenze (che restano frammentate e poco integrate), sia su quello dei servizi (che faticano a trovare la via dell'unità attorno alla persona), sia in quello delle risorse (con una distinzione ancora molto marcata tra le risorse della PA e quelle provenienti dalla società civile). La spinta all'integrazione riguarda spesso più la dimensione della selezione in entrata (regolamenti ISEE uniformi, modelli di valutazione multidimensionale) che non l'effettiva articolazione di servizi integrati per rispondere alla multidimensionalità del bisogno sulla persona.

5.2 Gli elementi di eccellenza

Il lavoro sul campo e il confronto con gli operatori hanno permesso di individuare alcune pratiche che meritano di essere sottolineate. Non si tratta di un elenco esaustivo (anche a causa della non puntuale possibilità di approfondimento che è stato possibile effettuare a valle della rilevazione), ma del tentativo di evidenziare alcuni passaggi della filiera del sociale in cui dalla dimensione programmatoria all'attivazione di servizi innovativi passando per la rilevazione del bisogno si evidenziano soluzioni originali e competenti.

Il tentativo di ricomporre le conoscenze a livello di FNP si concretizza nei territori di Sondrio, Bergamo e nell'Abbatense in tre modi diversi ma ugualmente degni di nota. A Sondrio si è seguita una strategia che potremo definire "micro", in quanto la ricomposizione parte dal singolo soggetto che si reca presso gli sportelli CISL in senso lato. Dall'estate del 2016, infatti, è stato attivato lo "Sportello integrato" che riunisce in un unico servizio lo Sportello welfare di FNP con lo Sportello lavoro di CISL. La presenza di uno "Sportello integrato" in ciascuno dei cinque ambiti territoriali e la scelta di dedicare a questo servizio risorse umane formate ad hoc rivela un potenziale strategico. Infatti, da un lato, lo Sportello è valido interlocutore di Comuni e Uffici di Piano, dall'altro, può diventare un'antenna privilegiata di raccolta di informazioni (bisogni) sulle persone e sulle famiglie in situazioni di fragilità. Strategia differente quella attivata a Bergamo: qui il punto di rilevazione non è il singolo servizio che intercetta i bisogni del cittadino, bensì l'ambito territoriale e i suoi Comuni. Ente locale per ente locale, mettendo a confronto anni solari diversi, sono stati raccolti i dati su famiglie, abitanti (suddivisi per fasce di età), tipologie di entrate e trasferimenti, propensione sociale della spesa e spesa sociale procapite e *ad familiam*. Addirittura, in alcuni casi, si è provveduto a censire via per via la popolazione anziana verificando la prossimità di alcuni servizi essenziali alle esigenze quotidiane delle persone. Si tratta di due modi diversi di conoscere la realtà, due strade differenti, ma che rivelano la possibilità di non limitarsi più a quantificare il bisogno con i dati dell'offerta, a predire il futuro guardando solo al pregresso. Ancora differente è il caso dell'Abbatense: qui lo sforzo di pro-attività generato negli anni da FNP ha portato ad un lavoro integrato con i servizi CISL presenti sul territorio, giungendo a un coinvolgimento diretto degli stessi nel Piano di zona. Si prefigura in questo caso l'esempio di quella capacità di sintesi delle conoscenze che può (e in un certo senso deve) rendere FNP e la CISL nel suo complesso protagonista privilegiata della lettura dei bisogni, allargando in questo modo lo sguardo del programmatore oltre i recenti del bisogno conosciuto e delle fonti di tipo amministrativo.

Crederne nel valore della rete, muoversi su livelli di programmazione diversificati e rendere il territorio un terreno fertile per generare forme nuove di servizio è quanto emerge dall'esperienza Atc56W+ (Alleanza Territoriale Conciliazione ambiti 5 e 6 per un Welfare + completo ed efficace). Atc56W+ è una piattaforma territoriale di e-commerce dove sono messi a disposizione prodotti e servizi per conciliare tempi di lavoro e tempi di cura. Il servizio è attivato attraverso voucher acquisiti dalle imprese e spesi dai lavoratori utilizzando le risorse definite dalla contrattazione di secondo livello. L'esperienza nasce da due ambiti della provincia di Bergamo – due Piani di Zona – che mostrano come sia necessario un "pensiero largo", una riflessione che vada oltre i soliti confini e permetta di mettere insieme i servizi alla persona, il welfare aziendale e la promozione del territorio in un circuito virtuoso dove il formaggio locale e l'asilo nido sono uniti – concretamente – dal sostegno allo sviluppo locale. Sempre ponendoci dal punto di vista della capacità programmatoria, la presenza in alcuni territori di un Piano interambiti comune, che potrebbe avere di fatto anticipato il modello che verrà proposto nei prossimi anni dal legislatore regionale, si segnala come elemento di sicuro interesse prospettico. Nel caso di Lecco, in particolare, e in maniera meno eclatante ma pur sempre rilevante in quello di Lodi, sembra evidenziarsi un "triplo movimento" di eccellenza. Da un lato, l'unitarietà del Piano sembra permettere una più acuta e attenta capacità di lettura del bisogno, meglio articolata e capace anche di sfruttare letture provenienti da analisi non meramente di tipo amministrativo. La conseguenza diretta di questa ottica di attenzione specifica alla dinamica della domanda sembra essere, su un secondo versante di attenzione, quello di una più precisa articolazione programmatoria, più attenta in particolare alle dimensioni auspiccate della ricomposizione in tutte le sue varianti. Insomma, ricomporre significa innanzitutto riunificare, mettere a sistema, concentrare le forze fin dalla fase di programmazione, puntando anche su punti di osservazione delle politiche sociali (nel caso di Lecco) o alla presenza di punti unici di accesso (a Lodi e parzialmente anche a Lecco) che semplificano l'incontro della domanda con l'offerta dei servizi. La qual cosa sembra anche portare – come terza sottolineatura – a una maggior attenzione nei confronti

dei soggetti di società civile e anche al sindacato, che è ancora una volta richiamato a sua volta a giungere a dinamiche ricompositive per meglio attrezzarsi alle sfide del futuro.

5. CHE COSA CI ASPETTA: IL FUTURO DELLA PROGRAMMAZIONE SOCIALE IN LOMBARDIA

Pur con tutti i limiti e la frammentarietà territoriale di cui abbiamo provato sinteticamente a dare conto nelle pagine precedenti, il percorso effettuato rappresenta un significativo passo avanti nella capacità di auto-coscienza riflessiva sviluppata dall'organizzazione FNP nelle sue articolazioni territoriali. Quanto si è raggiunto fin qui può dunque rappresentare un importante "volano" di sviluppo in vista della futura programmazione sociale in Lombardia. Quali saranno le "regole di ingaggio" con cui confrontarsi nella prossima triennalità rappresenta per altro, al momento, una variabile di difficilissima lettura. Proviamo qui a fare il punto della situazione, prima di provare a produrre alcune raccomandazioni conclusive.

Le risorse disponibili sono leggermente cresciute. Si è osservata in particolare una tenuta del finanziamento dei capitoli socio-sanitari (tra cui naturalmente spiccano i finanziamenti per le non autosufficienze), mentre ulteriore sofferenza è prevista per il Fondo sociale regionale, controbilanciato dalle varie forme di finanziamento (Sostegno Conciliazione, Reddito di Autonomia, Voucher per l'autonomia, Bonus famiglia, Nidi gratis) di cui si compone una programmazione regionale sempre più frammentata e parcellizzata, sempre più orientata al sostegno della domanda e sempre meno al sostegno della rete dei servizi.

Come noto, la programmazione regionale in tema sociosanitario ha vissuto un profondo ripensamento con l'introduzione delle legge di riforma n. 23 / 2015. Si tratta di un intervento che al momento non ha generato ripercussioni vistose dal punto di vista dei servizi (fatta salvo lo sdoppiamento delle vecchie ASL con la costituzione dei nuovi enti ATS e ASST per dare pienamente corpo alla separazione tra momento programmatico e momento gestionale), lasciando sostanzialmente intatti i tradizionali elementi di criticità del sistema, primo tra tutti quello della elevatissima frammentarietà sul piano territoriale.

L'elemento di riforma che avrà probabilmente maggiore impatto sui meccanismi di governance della programmazione zonale lombarda è relativo al processo di accorpamento, con la riduzione da 15 a 8 delle ATS e da 98 a 27 del numero dei Distretti socio-sanitari. Il tema ancora irrisolto è principalmente legato alla governance complessiva del nuovo sistema: quali saranno i compiti affidati a ciascuno dei nuovi soggetti? Quali saranno i confini dei nuovi Distretti? E soprattutto, rispetto al tema del nostro report, verrà previsto anche un processo di aggregazione degli attuali Piani di zona, per allinearli ai nuovi Distretti? Quest'ultimo tema appare cruciale anche alla luce di quanto emerso nel nostro lavoro. Non in tutti i territori si è giocata in modo efficace la partita dell'unificazione interambiti, e anche là dove è stata effettuata ci sono poche tracce (almeno nei campi di interesse del nostro monitoraggio) di unificazione reale delle dimensioni finanziarie, di comuni impianti sistemici, insomma di quella multipla spinta alla ricomposizione (delle conoscenze, delle risorse, dei servizi) cui le Linee guida regionali esplicitamente invitavano i programmatori locali. Se la prospettiva sarà (ma siamo ancora nel campo delle ipotesi) una riduzione a 27 Piani di zona, c'è da dubitare che attualmente vi siano le condizioni per un efficace processo di convergenza. Si tratta certamente di una sfida aperta, non solo per quanto attiene le responsabilità amministrative locali, ma anche per quanto riguarda il ruolo che potrà avere il sindacato nella futura programmazione, per modificare un assetto che attualmente sembra chiuderlo in recinti di scarsa rilevanza rispetto non tanto alla contrattazione sociale quanto a quello più ampio della programmazione territoriale. Prima di giungere alle raccomandazioni finali, la domanda che lasciamo aperta è dunque: sarà in grado la CISL, e FNP in primis, di cogliere la sfida posta da una così ampia riorganizzazione?

5. RACCOMANDAZIONI FINALI IN VISTA DELLA PROSSIMA TORNATA PROGRAMMATICA

Conclusivamente, il percorso di ricerca-azione svolto permette anche di avanzare una *short list* di raccomandazioni finali, che riteniamo possano essere utile per potenziare la capacità di lettura che FNP saprà garantire nei prossimi mesi, in vista della nuova programmazione.

1. È innanzitutto indispensabile nei prossimi mesi **porsi la domanda fondamentale**: alla luce degli elementi strategici segnalati da queste lettura, puntuali e trasversali, tutti questi Piani che cosa hanno prodotto, che effetti hanno avuto concretamente in termini di capacità di intercettare la domanda, migliorare l'offerta, potenziare i processi? Occorre in sintesi passare alla logica dell'analisi degli effetti delle politiche, dopo essersi utilmente esercitati sulla loro lettura "a monte".
2. **Il bisogno di uno sviluppo organizzativo strategico**: occorre una crescita di consapevolezza complessiva, per comprendere quanto le politiche sociali siano fondamentali per la CISL/FNP. In questo senso, il passaggio più rilevante dovrebbe essere quello di pensare alla contrattazione sociale non più (o non solo) come a un problema di relazioni negoziali bilaterali con i singoli Comuni, bensì come a un tema complesso di rango sempre più "di area vasta", in cui il sindacato nel suo complesso e la FNP per quanto nelle sue competenze saranno chiamati a giocare partite a livello di ambito e/o di distretto, a maggior ragione se il processo di semplificazione porterà alla diminuzione drastica dei Piani di zona in realtà sovrapponibili alle nuove ASST. Paradossalmente, questa riforma (se avverrà nei modi che oggi appaiono solo ipotizzabili) potrebbe determinare una maggiore facilità di integrazione organizzativa con la rete dei servizi CISL, che ancora di più dopo la lettura delle schede ci pare essere strategica per accrescere la "cultura del dato" indispensabile per una maggiore capacità di lettura dei bisogni. L'alternativa a questa logica nuova è quella di ridurre il sindacato al piccolo cabotaggio delle relazioni con singoli enti locali che, nella maggior parte dei casi, sono dettati non da visioni strategiche ma da problemi contingenti gestiti con dinamiche relazionali spesso informali. L'analisi effettuata ci sembra confermare il fatto che pochi territori dimostrano questa attenzione per la dimensione "intermedia" della programmazione territoriale, ma laddove questo accade i risultati sono evidenti (anche in termini di coinvolgimento del sindacato nel "farsi" degli interventi concreti). Non solo si riesce a fare qualcosa di innovativo, ma le stesse dinamiche intra-sindacali (CISL vs FNP) diventano maggiormente propositive e capaci di una creatività di sicuro interesse ed efficacia.
3. **La necessità di una innovazione organizzativa**: la partita del welfare non può essere affidata alla buona volontà di molti e alle competenze di alcuni. Già oggi, questa dinamica mostra tutti i propri limiti, tanto che non tutti i territori riescono ad ottenere la necessaria copertura organizzativa. I livelli di contrattazione sono diversificati e i soggetti intervenienti si moltiplicano; occorre creare una struttura che dia continuità sia sul territorio sia all'interno dell'organizzazione. Per altro, quanto più si confermerà la spinta all'accentramento in realtà di più ampie dimensioni territoriali, tanto più diverrà urgente la crescita delle capacità specifiche e delle competenze: non sarà più sufficiente il pur indispensabile spirito di servizio volontario, che il sindacato continua a mostrare come un tratto di distinzione fondamentale per contribuire al bene comune. Innovare l'organizzazione significa aumentare il tasso di competenza su questi temi, scommettere con forza sui processi di potenziamento delle *skills* tecniche dei propri operatori oltre che sulle loro capacità negoziali. Il lavoro svolto dall'équipe di ricerca in questi tre anni (e nelle precedenti triennali) si è rivelato prezioso probabilmente proprio su questo versante, poiché ha offerto una lettura e una comprensione del contesto originali e distaccate. In questo senso, si ribadisce il ruolo sussidiario del livello regionale, ma senza premialità tale ruolo rischia di essere svuotato agli occhi dei singoli territori. *Infatti, senza una dimensione premiale del livello apicale, si rischia che il livello di base possa ignorare le indicazioni che provengono dall'alto senza che questo produca effetti. La sussidiarietà verticale implica sì il sostegno dei processi virtuosi di chi opera a contatto con i cittadini, ma anche l'omogeneità su alcune questioni reputate come strategiche. In questa direzione, l'esistenza di un soggetto terzo può agevolare dinamiche convergenti nel rispetto della specificità dei singoli attori.*
4. **Innovare gli interventi**: sul fronte dei servizi/interventi per gli anziani, si registra una sorta di soddisfazione (rassegnazione?) per lo status quo, in qualche modo confermando la storica tendenza "conservativa" presente nei Piani di zona. La lettura delle schede mostra come molto spesso l'attenzione dell'operatore territo-

riale cade innanzitutto (e talvolta esclusivamente) sull'offerta dei servizi già presenti, quasi che il punto nodale fosse quello di difenderne semplicemente la continuità. Ferma restando la inderogabile necessità di un presidio attento a garantire i servizi alle utenze tradizionali, si ritiene al contempo decisivo accrescere nella FNP la consapevolezza che il punto di partenza della programmazione del welfare sociale non debba essere l'offerta (i servizi promossi dalla PA) e dunque in qualche modo anche la domanda "espresa" e già intercettata, bensì la domanda latente, inespressa, nascosta, prospettica e in divenire, che deve essere attentamente letta e riconosciuta per provare a essere tradotta in domande di riconoscimento e rappresentanza sociale. Più in generale, dalle schede emerge che "interventi" e "sistema" assorbono buona parte delle energie dell'organizzazione; decisamente trascurata è invece la dimensione culturale che, invece, dovrebbe essere coltivata con più attenzione. La logica perseguita fin qui pare essere più riparativa che propositiva e il diritto all'assistenza sembra prevalere su quello alla partecipazione. Solo in alcuni casi si coglie che il benessere degli anziani non dipende solo dalle reti istituzionali, ma da tutta una serie di reti di prossimità o di soluzioni pratiche innovative (si pensi al caso della domotica) che possono cambiare la vita di ogni giorno.

